

## Echi del '48 all'Annunziata

Il Risorgimento fu “quel complesso processo spirituale e politico, quella serie di trasformazioni economiche e sociali, di atteggiamenti letterari e culturali, di eventi diplomatici e militari, che tra la fine del settecento e l’ottocento, intrecciandosi e contrastandosi, portarono l’Italia dal secolare frazionamento politico all’unità, dal dominio straniero all’indipendenza nazionale, dall’assolutismo monarchico allo Stato liberale e costituzionale sotto la dinastia sabauda” (Treccani).

Di tale periodo, un anno singolo fu scosso da avvenimenti serrati e confusi, tanto da rimanere nei modi di dire: il Quarantotto.

Allora a Firenze si parlò della “Santa Crociata contro lo Straniero”, si fu pronti a fraternizzare con i milanesi delle Cinque Giornate e a far propria la bandiera del cattolicesimo liberale e il neoguelfismo che proclamavano il conflitto voluto da Dio e benedetto dal papa. Il granduca Leopoldo II, pressato, autorizzò l’arruolamento dei volontari e il 29 marzo dichiarò guerra all’impero asburgico. Precipitando la situazione, abbandonò lo stato il 30 gennaio 1849 per ritornarvi il 23 luglio scortato dall’esercito austriaco.

Anche una classe sociale molto in vista contribuì al Quarantotto toscano: la nobiltà che se ne sentì ampiamente motivata. Qualche decennio prima aveva avvertito di essere stata “fortemente danneggiata dalla politica granducale di una Restaurazione che non” aveva ripristinato “affatto il vecchio stato (dove alla nobiltà erano riservati posti-chiave, cariche di comando e prebende)”, ma aveva accolto e proseguito “il nuovo modello giuridico-istituzionale introdotto dalla dominazione napoleonica, fondato

sull’ampliamento dell’apparato burocratico, su un marcato centralismo, sul reclutamento di homines novi ai vertici ...”.

Da qui la sua forte reazione dopo una lunga latenza fatta di delusione e malcontento.

Il Quarantotto però fu anche l’unico momento in cui essa si trovò unita alle classi popolari, borghesi e nullatenenti verso un obiettivo, e nello stesso tempo acquisì consapevolezza sul proprio futuro. Presto però la comunità d’intenti si dissolse: “i nobili tornarono a sentirsi diversi dai cittadini, i ricchi dai poveri, gli aristocratici della moda dagli uomini tagliati alla buona; ricomparvero le livree e gli stemmi sulle carrozze, la sostenutezza coi dipendenti; i titoli”. E, dopo le confuse vicende, la nobiltà avvertì la necessità di dover “lottare su due fronti, contro il regime granducale, e contro il movimento democratico ...”.

Queste note sul periodo storico servono a inquadrare l’ambiente della SS. Annunziata, la devozione alla Madonna, le lampade della cappella e la parte, esclusiva, che l’orgogliosa nobiltà fiorentina ebbe nel sostenerla e nel proteggerla, assumendone un patronato di fatto.

Ne danno un’idea alcune carte. Nella prima, che è senza data, si ricorda una solenne esposizione “per grazia ricevuta dall’illustrissimo signor cavaliere Lamberto Frescobaldi”. È una nota di spesa di L. 715,15 per la cera nuova da stare accesa tutto il giorno all’altare e al balaustrino della cappella, per i padiglioncini da collocare alla stessa, i padiglioni agli archi della chiesa, i bracci, per cinque lumiere, dieci viticci, due “piogge” noleggiati dai Cremoncini, e poi per il compenso ai venti assistenti e “funzionanti”,

all'organista, all'alzatore dei mantici, ai campanai e ai vari inservienti ecc. ...

Si scopre, legato al santuario, un piccolo mondo di lavoratori, forse oggi incomprensibile, ma che allora, per forza di cose, girava intorno ad un avvenimento e a una persona di rilievo. Lamberto Frescobaldi infatti apparteneva alla plurisecolare nobiltà fiorentina ed era stato anche segretario particolare del granduca dal 1820 al 1842.

La seconda carta è un elenco scritto dal camarlengo (econo­mo) del convento padre Serafino Sacchi. Sono uscite, alcune “straordinarie”, fatte dal primo maggio al 31 agosto 1849.

Riguardano la “sovvenzione a Salvatore Pelleschi” maestro di cappella, la festa e le spese del conventino-dipendenza di Valdastra presso Borgo San Lorenzo, il compenso a Salvatore Morelli argentiere per il restauro di una oliera e poi, su volontà del priore, la “sovvenzione ad una povera famiglia”, ad “altro povero” e “a due miserabili famiglie”.

Il che ci dice come nel granducato “misericordia e nobiltà”, similmente al film con Totò, erano ancora bene attaccate tra loro.

Si trovano poi le spese per una carrozza “per andar ai Pitti a ossequiare Sua Altezza Imperiale e Reale” e l'esborso all'apparatore Cipriani “per assistenza all'illuminazione [alla basilica] la sera del ritorno di Leopoldo II”.

La carrozza non era un mezzo che i frati usavano comunemente e fu noleggiata forse perché era stata richiesta dall'apparato delle cerimonie di palazzo Pitti oppure semplicemente perché garantiva protezione lungo la strada.

Due voci ultime dell'elenco rammentano le lampade votive della cappella. Piccole o grandi meraviglie d'argento, espressione dell'oreficeria cittadina per più secoli, avevano subito un depauperamento durante l'avidio dominio dei francesi. Alcune però erano state salvate proprio dalla nobiltà che ne aveva rivendicato il

possesso o le aveva fatte rifare a buriana pas­zata. In più, nel 1821 ne aveva donata una Ferdinando Re delle Due Sicilie, nel 1838 ne era stata presentata un'altra dalla marchesa Isabella Magnani Gerini e nel 1849, sarebbe giunta quella di Leopoldo II, detta della Restaurazione del Principato, a solennizzare il suo ritorno al trono.

Nei fogli le lampade sono affidate alla cura di fra Sostegno Pini che in una nota segna le spese per le compere dell'olio fatte per conto dei proprietari. Appaiono proprio i nobili come fedeli committenti: Giulia Gherardi erede del Turco, Isabella Magnani nei Gerini sopraccitata, Maddalena e Paolina Serristori, il marchese Luigi Tempi e Maria Vettori, il marchese Pietro Torrigiani, Giulio Rospigliosi, i fratelli Frescobaldi, Giovanni Battista Capponi, Flaminia Covoni.

I frati qui ricordati furono:

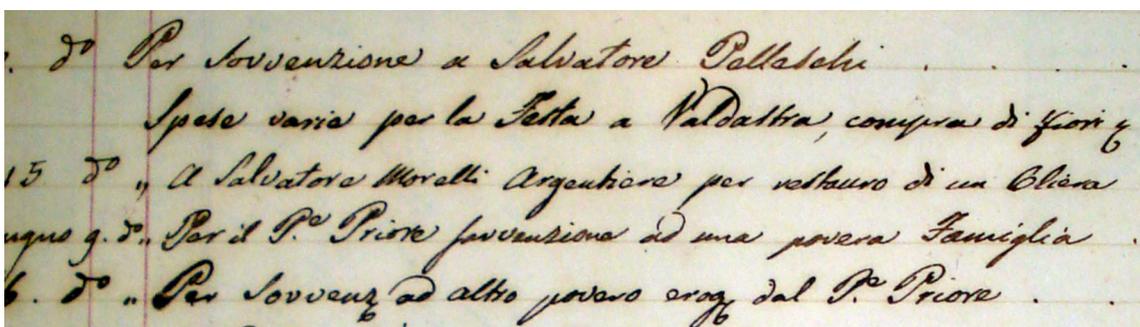
– fra Sostegno Pini, al secolo Giuseppe, laico professore. Nacque nel 1779 a San Donato di Polcanto in Mugello. Nel 1807 fu frate fornaio a Montesenario; dal 1821 visse alla SS. Annunziata dove morì il 1 marzo 1853.

– Il padre teologo Serafino Sacchi, al secolo Eusebio, nacque nel 1777 a Figline. Dimorò anch'egli a Montesenario nel 1797, 1799 e 1800, e dal 1801 fu stabilmente alla SS. Annunziata, dove cessò di vivere il 22 giugno 1850.

– Il padre teologo Gaetano Bensi, il generoso priore, nacque a Pistoia nel 1790, dimorò a Montesenario nel 1807, poi a Montepulciano e a Firenze dal 1831. Dal 1841 al 1847 fu Provinciale di Toscana e dal 1847 priore della SS. Annunziata. Eletto qualche mese dopo generale di tutto l'Ordine, fu sostituito al governo del convento dai vicari fra Giuseppe Drigani († 1849) e fra Giulio Cecchi. Morì il 21 settembre 1863.

Paola Ircani Menichini, 25 luglio 2020.

Tutti i diritti riservati.



1. 3<sup>o</sup> Per sovvenzione a Salvatore Pelleschi  
Spese varie per la Festa a Valdastra, compra di fiori 6  
15 3<sup>o</sup> „ a Salvatore Morelli Argentiere per restauro di un Oliera  
16 3<sup>o</sup> „ Per il P.<sup>o</sup> Priore sovvenzione ad una povera Famiglia  
16 3<sup>o</sup> „ Per sovvenz. ad altro povero erog. dal P.<sup>o</sup> Priore

Consultati e citati:

Costanza D'Elia, *L'età anfibia* e Max Weber. *A proposito del libro di Thomas Kroll ...*, 2003; Matteo Morandini, *Raccontare il '48. Lessico, simboli e immagini...*, 2017.